

Al Molto Rev.do Sg
D. BELLIDO MODESTO

FACOLTÀ SALESIANA
DI FILOSOFIA, SCIENZE E LETTERE
Lorena — Stato di S. Paolo — Brasile



Lorena, 21 novembre 1969

Carissimi confratelli,

oggi si compiono esattamente quattro mesi da quando è passato a miglior vita il

Sac. Dott. Carlo LEONCIO da Silva,

uno dei Salesiani più dotti, più benemeriti e più gloriosi che la nostra Congregazione abbia ricevuto da Dio in questo immenso Brasile.

I — DATI BIOGRAFICI

Era nato il 6 dicembre 1887, nella città di Recife, capitale dello Stato di Pernambúco, nel nord-est brasiliano, da una famiglia tradizionale, in cui brillavano l'amore al dovere e all'onestà. Dalla mamma il piccolo Leoncio ereditò un modo di fare assai delicato e cortese unito a un'inclinazione tutta particolare all'ordine e alla pulizia che lui chiamava "vocazione da padrona di casa" e che raccomandava a tutti e soprattutto ai chierici studenti di Filosofia. Dal padre, notaio,

Don Leoncio diceva d'aver imparato l'amore alla disciplina e... alla calligrafia. Diceva ancora d'aver appreso a memoria molti versi di Luigi Camões, classico della Letteratura Portoghese, leggendone il gran poema alla nonna che ricamava.

Il suo primo incontro coi Salesiani avvenne nel 1897 e in maniera quasi fortuita, come lui stesso narra a pag. 44 del suo ultimo libro (*Sete Lustros da Inspetoria do Norte*): "Un giorno, per sbaglio (benedetto sbaglio), invece di andare, come solevo, al Patrocinio di S. Luigi Gonzaga, del Padre Pietro Venturini, lazzarista di Recife, essendomi perduto in un crocicchio, vidi un gruppo di ragazzi che accompagnava un prete alto e rosso in faccia come il Padre Venturini. Li seguii subito, contento per aver trovato la strada giusta, ma arrivando alla porta di un gran giardino, mi accorsi che quello non era il posto solito delle nostre riunioni domenicali. Volevo andarmene, ma un ragazzo del gruppo mi disse: "Rimani con noi, qui è meglio: questo prete non ci picchia col parapigioggia, come l'altro!" Senza voler diffamare il benemerito Padre Venturini nè il suo sistema, oggi non posso non vedere in questo semplice episodio e in questa ingenua osservazione del mio ignoto compagno, un'espressione ben significativa del sistema salesiano di D. Bosco, del quale, per la prima volta, per me, apparve la figura benevola e paterna, eminentemente salesiana, nell'indimenticabile e venerato Don Lorenzo Giordano".

Il giovane Carlo Leoncio divenne allievo interno del Collegio Salesiano di Recife nel 1901. Così ebbe agio di conoscere quegli straordinari educatori che furono i primi Salesiani del Nord del Brasile e soprattutto Don Lorenzo Giordano, che era poliglotta e teologo, musicista e letterato, oratore e scrittore, e univa a queste qualità, sentimenti generosi e paterni, che erano l'espressione più legittima di quella "amorevolezza" che Don Bosco lasciò come metodo al suo sistema educativo.

A contatto con religiosi così grandi, anche il giovane Carlo Leoncio volle farsi salesiano. E nel 1904 lo troviamo nella così detta solitudine della Tebaida, nello Stato di Sergipe, per fare il noviziato, che avrebbe dovuto durare 12 mesi, ma, per diverse irregolarità nell'organizzazione, si protrasse per tre anni. Finalmente il giovane Carlo Leoncio, nella casa di Jaboatão, vicino a Recife, dove era stato trasferito il noviziato, fece la sua professione religiosa e immediatamente cominciò a prendersi cura dei novizi dell'anno seguente, essendo stato nominato loro assistente e professore di lettere e filosofia.

Nei primi mesi del 1913, il ch. Leoncio va in Italia per terminare gli studi ecclesiastici che aveva iniziato per conto suo. Ma arrivando allo Studentato Teologico Centrale della Congregazione, a Foglizzo, il Rettor Maggiore D. Albera, gli raccomandò che ricominciasse il corso teologico. Fu una raccomandazione provvidenziale che permise al giovane chierico di fare studi più profondi in regime universitario e che furono coronati da una brillante laurea nella Facoltà Teologica di Torino, nel 1916, anno in cui, il 18 marzo, raggiunse la meta più sospirata: il sacerdozio. È bene ricordare che durante questo quattrennio, il nostro chierico studente fu l'incaricato del Bollettino Salesiano in lingua portoghese.

Ritornato in patria, passa un anno nella casa di Jaboatão, e nel 1918 è nominato professore e catechista della casa ispettoriale, a Recife, che aveva più di duecento convittori. Dal 1920 al 1923 è prefetto nella stessa casa, della quale è nominato direttore nel 1924 e vi rimane fino al 1930. Il biennio seguente lo passa come confessore e professore dello Studentato Filosofico di Jaboatão, dove viene fatto direttore per il triennio 33-35. Nel '36 torna a Recife come incaricato e professore degli studenti di Teologia dell'Ispettoria Salesiana del Nord del Brasile. Nell'anno seguente li accompagna a S. Paolo, nell'Istituto Teologico Pio XI, inaugurato in quei giorni. Il Padre Leoncio esercita la carica di catechista e prende su di sé la scuola di Sacra Scrittura. Nelle ore libere, cioè nei momenti sottratti al riposo notturno, scrive la sua prima grande opera pedagogica: L'Educando e la sua Educazione, che ebbe in poco tempo l'onore di due edizioni.

Quando D. Ricaldone conobbe quest'opera, chiamò D. Leoncio a Torino, gli diede incarichi di grande fiducia e, senza volerlo, lo obbligò a vivere da vicino gli orrori di un'altra guerra. Nel 1945, già come direttore dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, Don Leoncio ritorna in Brasile per rivedere i suoi familiari, la vecchia mamma e la dolce patria. Nel '51 lo rivediamo nuovamente, ma viaggiando attraverso lo stato di Baía, soffre una specie di colpo apopletico che causa serie preoccupazioni ai medici e ai Superiori Maggiori. Ritorna in Italia, ma il suo stato di salute non migliora, nonostante le cure cliniche e nonostante la buona volontà di D. Ziggiotti, che per difenderlo dai rigori invernali di Torino, lo manda a Roma e a Napoli. Allora, per consiglio medico, Padre Leoncio ritorna definitivamente in Brasile. D. Ziggiotti gli concede di scegliere la casa che volesse e lui venne in questo Istituto Filosofico Salesiano di Lorena e qui arrivò esattamente il giorno 12 marzo 1952,

data in cui il nostro Studentato fu ufficialmente aperto e riconosciuto come Facoltà Salesiana di Filosofia, Scienze e Lettere. Il Sig. Ispettore, Sac. Giovanni Resende Costa, attuale arcivescovo metropolitano di Belo Horizonte, ne assunse la direzione, ma essendo stato eletto membro del Consiglio Superiore, il Padre Leoncio, rimessosi inaspettatamente in salute, fu invitato a sostituirlo, provvisoriamente per lo meno. E questa sostituzione provvisoria durò per quasi quindici anni fecondi e gloriosi, cioè fino al giorno 12 marzo 1966. Bisogna ricordare che nel 1956 gli fu affidata anche la responsabilità dello Studentato Filosofico Salesiano, che diresse magistralmente per otto anni, interrotti da un breve spazio di sei mesi nel 1960. Negli ultimi giorni del 1965, il Padre Leoncio visita le case salesiane del Nord-est brasiliano, dove era nato, dove aveva passato gli anni dell'infanzia, della gioventù e del suo primo apostolato educativo. Non sappiamo dire se il movente di questo viaggio sia stato per raccogliere dati storici o per soddisfare sentimenti di nostalgia o per dare l'ultimo addio a tante cose e persone care.

Il 19 marzo 1966, in una solennità intima, grandiosa e piena d'affetto, celebra il suo Giubileo d'Oro Sacerdotale. Nell'anno seguente, il giorno 7 settembre, massima solennità civile brasiliana, riceve la medaglia del Pacificatore, rara onorificenza, che gli fu concessa dalle autorità federali per le sue grandi opere e per i suoi numerosi lavori per l'educazione. Il Padre Leoncio, fedele allo spirito di D. Bosco, fu sempre molto rispettoso verso le autorità costituite; non fu politico, ma patriota sincero, entusiasta ed ottimista, senza lasciarsi mai trasportare da sentimenti di nazionalismo esacerbato.

In questo stesso 1967, siccome completava il suo 60.^o anno di insegnamento, chiese di essere esonerato dall'obbligo di fare scuola, ma continuò a lavorare e scrisse un libro di notevole esattezza storica, di cui ci siamo serviti per redigere questa lettera mortuaria: "Sette lustri dell'Ispettorato Salesiano del Nord del Brasile". Oltre a ciò, prega, legge, orienta e educa fino alla morte santa e serena, avvenuta nell'ospedale di questa città, il 21 luglio 1969. Aveva quasi 82 anni di età, 62 di vita salesiana e 53 di sacerdozio.

II — LA PERSONALITÀ DEL PADRE LEONCIO

Facendo nostra una felice espressione di un grande scrittore brasiliano, diremo prima di tutto che il Padre Leoncio fu un "forte", principalmente nella salute. Nè le inaudite privazioni sofferte durante

la gioventù nei tre anni trascorsi nella solitudine del noviziato, dove, in mancanza d'altro, si arrivò a dover mangiare carne di "scimmia"; nè le restrizioni sopportate a Foglizzo durante la prima guerra mondiale, nè i dolorosi razionamenti nei viveri e nel riscaldamento imposti a tutti, in Italia, durante il 2.^o conflitto, arrivarono a sfibrare la sua tempra di "nordestino" autentico, e giunse agli 81 anni senza sapere qual fosse il cibo che il suo stomaco non volesse accettare.

Questa ottima disposizione fisica spiega in parte la sua prodigiosa attività. Basterebbe ricordare che, a 76 anni di età, aveva ancora la capacità di reggere bene le responsabilità, i doveri e la somma notevole di lavori derivanti dall'occupare una cattedra universitaria, dalla direzione della Facoltà e dello Studentato Salesiano con 12 preti e 88 chierici. . E questo lavoro apparirà ai nostri occhi ancora più ingente, se riflettiamo che in questo suo settuagesimo sesto anno di età, il Padre Leoncio trovò i mezzi necessari, progettò e diresse la costruzione di una bella palazzina a due piani, sormontata da un grazioso osservatorio astronomico, dotato di un piccolo telescopio. Si noti ancora che quell'anno la casa non aveva il prefetto. Nonostante tutto questo il P. Leoncio si trovò presente a diverse conferenze e riunioni a Rio de Janeiro e a S. Paolo per trattare degli interessi della Facoltà o dello Studentato, e agli occhi dei suoi collaboratori o dei suoi allievi, si mostrava sempre sereno e calmo, come se non avesse nessun problema da risolvere, nessun debito da pagare, nessun progetto da portare avanti.

Evidentemente quest'attività straordinaria, sempre coronata da esito felice, non si spiega soltanto colla resistenza fisica. Bisogna ricordare che il Signore diede al P. Leoncio una intelligenza lucida, agilissima e molto versatile, accompagnata da una prodigiosa ritentiva. Era poliglotta e letterato, che arrivò a servirsi dell'inglese e del tedesco, che conobbe profondamente la lingua e la letteratura latina, fece parecchie conferenze in francese e lasciò numerose opere in italiano. Naturalmente fu nella lingua materna che lui poté più facilmente dimostrare la sua cultura ed immaginazione. Fu perciò in portoghese (che lui pronunciava con leggero accento nordestino, come si dice in Brasile) che noi l'abbiamo sentito in conversazioni intime, in "buone notti" paterne, in prediche domenicali, in conferenze erudite e in discorsi accademici, in cui spargeva la sua solida dottrina e la infiorava con l'arte di uno stile così fluente ed immaginoso che alle volte toccava la sfera del sublime.

Il Padre Leoncio era professore di Sociologia in questa Facoltà Salesiana di Lorena; era dottore in Sacra Teologia e, nel nostro Studen-

tato Teologico; aveva fatto scuola di Sacra Scrittura. Nonostante questi titoli che, di per sè, già rappresentano specializzazioni di alto livello, il mondo della cultura lo conosce come pedagogo, come educatore e — forse non tutti lo sanno — come teologo dell'educazione.

Il Padre Leoncio fu un perfetto gentiluomo. Aveva un tratto finissimo, ma così spontaneo che non causava soggezione a nessuno, al tempo stesso che infondeva rispetto in tutti quelli che gli si avvicinavano. Aveva un modo di fare così cattivante che non si aveva il coraggio di negargli quello che chiedeva. Traspariva nei suoi atti quella bontà, quell'amorevolezza che avvince i cuori e piega, senza sforzo, le volontà più ribelli. Questo è proprio dei grandi "leaders" e il P. Leoncio fu un leader autentico che era ubbidito senza dover ricorrere a ordini imperiosi, che trascinava più con le idee che con i comandi. Se non avesse avuto in grado eminente questa qualità, l'Istituto di Pedagogia che lui cominciò a Torino e adesso si trova a Roma, non sarebbe una realtà.

Con questo è facile dedurre che egli fu anche un prezioso uomo di governo, che rivelò i suoi talenti nella direzione dei collegi Salesiani di Recife e Jabotão, e soprattutto nella direzione e amministrazione della doppia scuola di Lorena, Facoltà e Studentato, che egli costruì, possiamo dire, dal "niente", senza aver "niente", fuorchè il carisma del suo sacerdozio salesiano e il prestigio della sua personalità eccezionale.

Il Padre Leoncio fu un superiore deciso, non inflessibile. Sapeva percorrere con molta semplicità e umiltà i gradini della diplomazia più aristocratica, come sapeva dirimere con parole perentorie le questioni e i problemi che andavano per le lunghe per la mala voglia di qualcuno. Ma sapeva soprattutto trovare le parole che andavano direttamente al cuore, perchè, avremo dovuto già dirlo, il P. Leoncio fu un uomo di cuore, di molto cuore. Non sapeva resistere alla supplica di un povero, non tollerava la cattiva situazione di un allievo, non sopportava nessun'ingiustizia. Quante volte l'abbiamo visto piangere ricevendo segni d'affetto dai confratelli e dagli allievi, ascoltando belle esecuzioni musicali, sentendo notizie buone o tristi a riguardo dei suoi ex-alunni.

Riprendendo l'argomento lasciato poco fa, diremo che una caratteristica dei "leaders" è lo spirito di iniziativa, e il P. Leoncio ebbe questo spirito in forma eminente. Aggiungeremo, tuttavia, che mentre si

mostrava nemico della "routine", gli piacevano i sentieri già percorsi; non tollerava le forme stereotipate, ma chiedeva frequentemente che si consultassero le cronache della casa. Gli piaceva chiamarsi "tradizionalista a oltranza" allo stesso tempo che disapprovava le tradizioni immobilizzanti. Ebbe, anche negli ultimi tempi, un'anima giovane e duttile in cui non cessò mai di brillare l'immaginazione creatrice. Un medico della città di Lorena lo chiamava affettuosamente "giovane di ottant'anni" e questo era anche il modo di pensare di tutti i collaboratori del P. Leoncio, i quali sapevano che nella sua mente nascevano, come funghi, piani e progetti, arditi e possibili, idee nuove e realizzabili, feste, passeggiate, programmi, contratti che sembravano acrobazie, e ciononostante, colla sua direzione, diventavano realtà naturali e quasi spontanee.

Tuttavia questo sacerdote salesiano così ricco di virtù umane e così orientato verso i problemi degli uomini, fu preponderantemente un uomo di fede, un uomo di preghiera, un salesiano pio e sinceramente devoto. Viveva di fede come il giusto di cui parla S. Paolo, e attraverso il prisma della fede contemplava e giudicava gli avvenimenti. Lavorava, si dava da fare, faceva progetti come se tutto dipendesse da lui e dopo, sereno e rasserenante, aspettava tutto dalle mai della Provvidenza di Dio, che per lui era tanto familiare e tanto vicino. Identica familiarità aveva pure colla Madonna, con S. Giuseppe e col Santo dei suoi ideali pedagogici: Don Bosco.

Come viveva la sua fede, così viveva la sua vocazione sacerdotale e salesiana. I suoi allievi e i suoi collaboratori non lasciavano passare in silenzio nessuna delle date vocazionali del caro padre (vestizione clericale, professione religiosa, ordinazione sacerdotale), forse per poter sentire dalle labbra del festeggiato, al termine del piccolo omaggio, quella costatazione così elettrizzante: "Miei cari, vale la spesa essere prete; vale la pena essere salesiano". Non potevamo sentire espressioni più confortanti sulla nostra vocazione nè parole più stimolanti, da un uomo che si sentiva perfettamente realizzato in una carriera interamente segnata dal servizio agli altri e la rinuncia di se stesso.

Le lettere mortuarie si scrivono soprattutto per chiedere suffragi, e anch'io vi chiedo che siate generosi di preghiere verso questo nostro grande scomparso, ma, per tutto quello che abbiamo detto, per tutto quello che lasciamo al biografo e per tutto quello che vogliamo aggiungere, permettetemi che vi scriva che sento il bisogno di ringraziare il Signore che concedette il Padre Leoncio non solo alla Chiesa, alla

Congregazione Salesiana e al Brasile, ma anche alla gioventù e alla cultura. Tutti sentiamo il bisogno di rendere grazie all'Altissimo che diede al Padre Leoncio la possibilità d'arrivare alla veneranda età di più di 81 anni e gli concesse la grazia non soltanto di conoscere da vicino i primi Salesiani che giunsero al Nord del Brasile sul finire del secolo XIX, ma ne assimilò lo spirito apostolico e la mentalità aperta e fedele, là, nella semplicità degli inizi del Collegio Sacro Cuore di Recife, nella solitudine della "Tebaida" e nella povertà di Jaboatão. Siamo grati a Dio perchè avvicinò il Padre Leoncio a D. Lorenzo Giordano e a Don Clelio Sironi; perchè gli fece conoscere da vicino l'ardore serafico di D. Albera, la cultura di D. Varvello, l'acume di D. Alessio Barberis, l'esattezza di D. Vismara, la semplicità di D. Mezzacasa, i sogni missionari del futuro Mons. Mathiás, la paternità ineffabile di D. Rinaldi, la fermezza e la chiaroveggenza di D. Ricaldone, la bontà di D. Zaggiotti e il dinamismo di D. Ricceri, senza dimenticare un non fugace contatto a Parigi col Nunzio Roncalli e più di un incontro col sostituto alla Segreteria di Stato, Mons Giovanni Battista Montini.

Noi siamo grati al Signore perchè il ch. Leoncio, prima di iniziare il corso teologico, fu obbligato a far scuola di Filosofia, e perchè la sua ultima formazione ecclesiastica sia avvenuta al tempo dello spettro del modernismo. Crediamo che, anche per questo, la sua scienza teologica risultasse così sicura, così biblica e tomista. Siamo ancora riconoscenti al Signore perchè il P. Leoncio ha imparato molto anche fuori della scuola: fin da chierico cominciò ad aver che fare coi grandi della cosa pubblica e cogli umili dell'agricoltura e delle officine; perchè esercitò l'apostolato nelle misere cappelle di campagna e nelle grandi cattedrali delle metropoli; perchè nacque in Brasile e visse molti e dolorosi anni in Europa; perchè si specializzò in Teologia e fu maestro di Pedagogia. Si dice che il Padre Leoncio fu assistente sette anni e sette quarantene, fu consigliere, fu catechista, fu prefetto, fu direttore e sempre "educatore". Fu per questo, (perchè era un educatore appassionato) che nei ritagli di tempo, scrisse, a S. Paolo, la sua prima grande opera pedagogica, a cui abbiamo già fatto allusione. Quando quel grande scopritore e valorizzatore di talenti che fu D. Ricaldone, poté esaminarla, mandò chiamare D. Leoncio a Torino e gli diede ordine di specializzarsi a Milano, a Ginevra, e soprattutto all'Università di Friburgo (Svizzera) e gli consegnò un'idea: la fondazione di un Istituto Superiore di Pedagogia in seno al Pontificio Ateneo Salesiano. Dal niente, o meglio dagli ideali pedagogici di D. Ricaldone e D. Leoncio, due anime che sembravano esser nate per capirsi, vide la luce quello che adesso è uno dei più grandi centri di Studi Pedagogici della Chiesa. Noi ringraziamo il Signore perchè questa Istituzione di portata così

universale, dal 1940 al 1952, fece i suoi primi passi sotto gli sguardi paterni, affettuosi e vigilanti del nostro compianto Padre Leoncio.

In questo periodo egli si trova presente, a servizio della Pedagogia, della Congregazione e della Chiesa, a Bruxelles, a Parigi, a Milano, a Firenze, a Palermo, a Napoli, a Utrecht, a Rio de Janeiro e altri grandi centri. A Venezia discorre su argomenti relativi al cinema; a Santander, nella Spagna, da vero pioniere della cultura, apre strade nuove agli uomini della scienza, presentando quasi un trattato su "Teologia dell'Educazione"; a Roma durante il famoso Congresso dei Religiosi del 1950, lesse la sua meravigliosa tesi sul "Metodo di formazione dei giovani religiosi"; a Parigi dissertò sulla formazione degli Operai Cattolici. E nelle ore libere scrive e pubblica libri e collabora in diverse riviste, consegnando così, al modo della cultura, opere e articoli in portoghese, in italiano, in spagnolo e in francese.

Tanta attività e tanto sapere spiegano in parte il motivo per cui il P. Leoncio fu membro fondatore del "Paedagogium" dell'Università Cattolica di Milano; spiegano perchè fu socio della società "Niccolò Tommaseo" di Torino; perchè fu membro fondatore della Società Internazionale di Pedagogia di Madrid; perchè fu membro rappresentante-permanente del Brasile nel "Centro Cattolico Internazionale di Coordinamento presso l'Unesco", che ha la sua sede a Parigi; perchè fu socio della "Organizzazione Internazionale del Cinema Cattolico" con sede a Bruxelles; perchè fu membro del Consiglio Superiore dell'Associazione degli Educatori Cattolici del Brasile; perchè fu ideatore della "Collana Pedagogia Don Bosco", alla quale incominciò a dare il contributo di tre poderosi volumi: L'Educazione, l'Educando, l'Educatore.

Noi siamo grati al Signore perchè il Padre Leoncio fu delegato ufficiale del Brasile alla settima Conferenza dell'Unesco, tenuta a Parigi verso la fine del 1952, e perchè rappresentò il Brasile nel sesto Congresso Interamericano di Educazione Cattolica, avvenuto a Santiago del Cile nel mese di settembre del 1956. Ma per ringraziare il Signore i Salesiani del Brasile Meridionale hanno altri motivi ancora: il P. Leoncio è stato direttore di questa Facoltà, la orientò negli anni in cui nacque, si sviluppò e arrivò alla maturità, mentre costruiva, possiamo dire dal nulla, l'edificio che ospita i chierici, le scuole, la biblioteca, il laboratorio di psicologia, l'auditorium, ecc.

Al tempo stesso gli allievi si moltiplicavano e soprattutto si formavano come professori e, quello che più importa, come educatori.

Abbiamo già detto che durante otto anni il P. Leoncio diresse anche lo Studentato Filosofico, e i chierici furono la pupilla dei suoi occhi, la sua preoccupazione costante dal mattino alla sera. Come ringraziano la Provvidenza questi giovani, molti di loro già preti adesso, per aver potuto essere allievi del P. Leoncio nella scuola e nella vita, e da lui aver imparato ad amare profondamente Gesù Cristo, il suo Vicario e la sua Chiesa Santa. Non sarà facile sentire, da altre cattedre o da altri pulpiti, esortazioni più calde a studiare e amare la nostra Congregazione e il nostro incomparabile Fondatore e Padre. Ci pare anzi di poter affermare con sicurezza che quest'amore verso D. Bosco e il desiderio di valorizzarne sempre più il sistema educativo agli occhi dei dotti, fu il primo movente che lo indusse ad approfondire la dottrina pedagogica salesiana. Provò in maniera irrefragabile che D. Bosco lungi dall'essere un improvvisatore o un pragmatista, fu un grande studioso che ebbe come maestri le opere dei grandi pedagogisti dell'Italia del Risorgimento, superate, però, dalle lezioni della MAESTRA che veniva dal Cielo.

Alla fine di questa lettera mortuaria ci viene spontanea una domanda: "Come accetterebbe il P. Leoncio tutti questi elogi, se fosse ancora vivo?" E rispondiamo che sentirebbe tutto questo con la più grande indifferenza, ma si lamenterebbe di una omissione, che per lui era motivo autentico di orgoglio santo: l'essere stato fondatore dell'Accademia Mariana Salesiana, che tanto glorifica la Madonna, la cui presenza fu molto viva nella vita del P. Leoncio. Concludiamo dicendo che siamo quasi sicuri che la Vergine Ausiliatrice lo avrà già ricompensato e certamente l'avrà già introdotto in quella che noi potremo chiamare "Accademia Celeste", i cui membri non imparano e non insegnano, ma vivono cantando l'eterna liturgia dell'amore. Tuttavia vogliate pregare per lui, per questa casa e per chi si professa vostro aff.mo in D. Bosco,

Sac. Anderson Pais da Silva, direttore

Dati per il necrologio: Sac. LEONCIO DA SILVA Carlo, nato a Recife (Brasile) il 6.12.1887, morto a Lorena (Brasile) il 21.7.1969, a 81 anni di età, 62 di professione e 53 di sacerdozio.

